

# Un ritratto di Pietro Citati al di fuori degli schemi

*Il libro di Chiara Fera su un protagonista della cultura italiana*

di BRUNO GEMELLI

CHIARA Fera, giovanissima letterata, ha scelto, per il suo esordio di scrittrice, il percorso più difficile. Accendere un faro su un personaggio eccelso e riservato, a tratti scorbutico, Pietro Citati, scrittore e critico di fama europea, intellettuale di finissima stoffa, ma, come detto, inavvicinabile.

La Fera è riuscita a penetrare nel fortino dell'Autore in virtù della sua fresca e sfrontata credibilità. Tale da attivare i sensori del Maestro che l'ha ricevuta, l'ha ascoltata, forse consigliata, probabilmente incoraggiata, sicuramente l'ha tenuta lontana dai luoghi comuni e dagli approcci banali.

Il risultato, il saggio "Il libro invisibile di Pietro Citati - Racconto di un'analisi" (Rubbettino editore, pag. 104, euro 14), restituisce una lettura senza paracocchi di un grande protagonista della cultura italiana di fine Novecento.

Il sociologo Claudio Cavaliere ne ha tracciato un profilo accattivante e guardingo: «Chi lo conosce lo definisce difficile, caratterialmente impegnativo, uno che a dispetto

di delle migliaia di pagine scritte le parole le usa con parsimonia, schivo, forse timido. Lui si ama o lo si detesta, senza vie di mezzo.

Uno dei più grandi per chi lo ama; un incantatore dalla prosa melliflua per chi lo detesta.

Di certo ha inventato uno stile nella critica letteraria ed il primo ad accorgersene fu Calvino che lo definì "... il bibliotecario visionario che esplora continenti sterminati nei margini di pagine già scritte".

E già una stringata biografia: «A 25 anni era già un prestigioso e temuto critico letterario. A 40 anni pubblica il suo primo libro su Goethe e sempre Calvino gli scrive una lettera in cui riconosce che "fai questa che è l'unica letteratura possibile oggi, insieme critica e creativa".

Impossibile tenere il conto di tutti coloro che ha avuto come amici e con i quali ha intessuto fitti dialoghi, Calvino, Caproni, Bassani, Gadda, Manganelli, Fellini... Le sue recensioni-libro di giornalista culturale scritte sui vecchi e oggi vituperati giornali odorosi di inchiostro, *Giorno*, *Corriere della Sera* e *Repubblica* erano strappate e conservate con cura. Ma definirlo critico è riduttivo. La sua imponente produzione letteraria in cui affronta i più grandi della letteratura mondiale ne fa uno scrittore a tutto tondo con una caratteristica: Citati è lo scrittore di cui parla. E Tolstoj quando scrive di

Tolstoj, è Kafka quando parla di Kafka, diventa Fitzgerald, Cervantes, Proust, Conrad, Leopardi, Omero... Insomma, per chi ama appena un poco la lettura, Pietro Citati è un punto di riferimento inasostituibile».

Questa sorta di premessa consente a Cavaliere di svelare l'autrice: «Con la sfrontatezza della gioventù si è presentata a casa sua una giovane calabrese giornalista, laureata in Lettere moderne alla "Statale" di Milano, Chiara Fera, che da quei colloqui e dallo studio minuzioso dei suoi articoli ne ha tratto un saggio bello, utile e intelligente da qualche giorno in libreria per i tipi di Rubbettino».

Perché è bello, utile e intelligente questo saggio? Si chiede Cavaliere, facendo finta di non saperlo. «È bello - sostiene - per la sua organizzazione che denota la competenza della scrittrice. Ti prende per mano Chiara Fera e ti accompagna attraverso la rilettura di tutta la produzione giornalistica di Citati in un viaggio colto ma mai pomposo, chiaro ma mai banale dentro la storia della letteratura, dall'ottocento ai giorni nostri. Per una volta ti senti di ringraziare chi ancora svolge l'antico lavoro del giornalista, perché quelle frasi recuperate dal mezzo per eccellenza destinato al consumo immediato, il

giornale, ti riconcilia con uno strumento che sembra ormai aver perso di importanza così come il narrare sembra un lusso di fronte all'egemonia delle immagini».

Questo è uno di quei casi nel quale l'astore raggiunge il maestro in un gioco di specchi che rovescia il gap generazionale. Il libro invisibile, su Fedor Dostoevskij, è impresso sul bancone del proto e gira con la rotativa. Reminiscenze del cronista.

Il saggio una rilettura  
dei lavori giornalistici

